

## Percorsi transnazionali?

Negli ultimi anni la nozione di “transnazionalismo” ha esercitato un’influenza significativa sulla ricerca, evocando l’immagine di persone che si spostano fluidamente tra due paesi e partecipano alla vita civile e sociale di entrambi. La nozione di transnazionalismo in questo senso non è parsa appropriata e analiticamente proficua per spiegare le esperienze e i rapporti col paese di origine descritti dai giovani intervistati. Al di là delle obiezioni teoriche riguardanti la scarsa definitezza e conseguente ambiguità del termine (Kivisto,2001), condivise dal gruppo di ricerca, la maggior parte dei nostri intervistati vive, in vari modi, l’esperienza dei ritorni periodici al paese d’origine, in una **dimensione “micro”**, familiare e non comunitaria, con **significati diversi, e “deboli”** rispetto a quello di un “processo mediante il quale i migranti si costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d’origine e quello di insediamento” (Glick Schiller et al. 1992).

Qualche intervistato ha fatto l’ipotesi di un trasferimento nel paese di origine se ci fosse la possibilità di un **inserimento lavorativo**, ha costruito o mantenuto relazioni familiari e di conoscenti in vista di questa possibilità. Tuttavia è difficile sapere le effettive possibilità di realizzazione di questi progetti.

Altre persone ritengono che sia probabile un **ritorno dei genitori** e in certi casi questo era già avvenuto al momento dell’intervista. I genitori che hanno fatto questa scelta hanno investito i propri risparmi in terreni o abitazioni, in attività con altri familiari che l’età pensionistica permette di seguire direttamente.

Per alcuni giovani tornare durante le ferie o le vacanze può significare “**sentirsi a casa**”, circondati dall’affetto della famiglia allargata, tra molti amici.

Ma per divertirsi servono “**tanti soldi**” e i compaesani hanno certe aspettative rispetto a chi è immigrato. *«Vedevo connazionali che in Italia si sono fatti tanti soldi, si sono comprati macchinoni enormi e hanno aperto delle belle attività in Marocco. [...] i pettegolezzi della gente che è rimasta là in Marocco. La gente dice: “tanti anni che stai in Italia e non hai fatto nulla!”. In Marocco c’è l’idea che se vieni qua e non fai soldi, non sei un buon migrante. A loro non interessa come li hai fatti, importante è tornare con tanti soldi. Anche se la religione non lo permette, la gente cerca i soldi facili con attività illegali, lo fa lo stesso»* (Int.160).

Altri intervistati vivono il ritorno con un senso di **estraneità** agli ambienti che non sono più o non sono mai stati familiari. *«Io faccio difficoltà quando vado per le vacanze, stare lì, la prima settimana mi devo ancora abituare al posto dove sto ma anche il modo di parlare con le persone, il modo in cui loro reagiscono, la battuta che loro fanno, le altre cose, io lo vedo sempre anche se ultimamente sto andando molto spesso però mi ci vuole sempre tempo per riuscire a capire...»* (Int. 151)

Emerge in molte interviste il desiderio di **andare in altri paesi**, ma nella maggior parte dei casi non si tratta di progetti definiti. Per alcuni ragazzi marocchini andare in Francia, stabilmente o praticare un transnazionalismo circolatorio, rappresenta una possibilità concreta grazie alla presenza di parenti già inseriti. Altri intervistati citano il Belgio o l’Inghilterra per la maggiori opportunità lavorative e le maggiori garanzie sociali, ma sono affermazioni spesso basate solo sul “sentito dire”, denotano una vaga disponibilità, se l’occasione si presentasse.

Chi ha valorizzato la competenza linguistica e i contatti con il paese d’origine per attività giornalistiche o diplomatiche tenta di **costruire una carriera internazionale** più che un progetto transnazionale.

Tra le ragazze, alcune vivono o hanno vissuto il **ritorno periodico come il momento del fidanzamento o della celebrazione del matrimonio con un connazionale che in tal modo potrà avere il permesso di soggiorno in Italia**. *«La casa l'avevo presa da gennaio, perché avevo spedito i documenti a mio marito e ho detto "se arriva tra poco, prendo la casa un po' prima così la sistemo". Ho comprato la camera da letto, degli oggetti per la cucina, un forno, mi mancano pochissime cose... mio padre mi ha trovato un tavolo e delle sedie da un'altra casa. Pian piano ho iniziato a mettere i mobili, mi manca solo un divano, ho comprato il frigorifero. Lui è arrivato ad aprile, ci eravamo sposati agosto 2011, sono rimasta lì due mesi e sono tornata a ottobre l'anno scorso»* (Int. 131). In questo caso la conseguenza di un matrimonio voluto dai genitori comporta di fatto un'inversione di ruoli per la giovane moglie lavoratrice.

Tornare d'estate, può significare essere "preda" dei tentativi di tanti giovani maschi che vedono nel matrimonio, specialmente con una giovane che lavora, un'opportunità di trasferimento "garantito" in Italia. Una giovane diciottenne, sposata con un connazionale e madre, racconta che quando tornava la infastidivano i ragazzi che si avvicinavano *«solo per i documenti [...] Fanno vivere cose brutte alle ragazze arabe che lavorano, si sposano con questi giovani che si fermano poco in Italia e poi tornano in Marocco e magari sposano altre donne»* (Int. 129).

In qualche intervista c'è il racconto dei **pettegolezzi subiti e della decisione di non tornare** periodicamente al paese di origine dove le ragazze possono subire forti pressioni per il matrimonio. *«Mi trovo un pesce fuor d'acqua! No, soltanto che .... tante persone mi volevano e io non volevo nessuno. La gente inizia a parlare e i miei .... erano un po' diversi da quelli che sono qua ... la gente: non ha accettato questo, non ha accettato quello, non ha accettato l'altro, chissà cos'ha! E loro (i genitori): che cosa è successo? Cos'hai? Se è successo qualcosa, dillo ... ma .... mi sono trovata in una situazione difficile per me. Avevi 18 anni e questi ragazzi che ti presentavano tu li conoscevi? Li conoscevo, però non mi piacciono, cioè io non posso legare la mia vita alla sua. niente da fare. Ho giurato di non andare più. Ho sofferto. Mi hanno giudicato male .... La gente, boh: chissà cos'ha fatto, chissà cos'ha combinato, forse ha qualcuno. Hanno girato delle voci che ... mi sono sentita proprio male»* (Int. 119).

**(per approfondire vedi l'analisi a pag. Errore. Il segnalibro non è definito.)**

E' importante sottolineare anche le **migrazioni interne**, dal Sud al Nord Italia e la mobilità territoriale in Piemonte e in Nord Italia di molte famiglie. In questi casi gli effetti degli spostamenti si sono accumulati determinando situazioni di svantaggio nell'inserimento scolastico dei figli e nell'inserimento lavorativo dei genitori.

**Il rapporto con il paese d'origine è raramente segno di reti che scavalcano le frontiere e che contribuiscono a definire in senso bifocale e bilocalizzato le pratiche sociali e i percorsi lavorativi.**

**Vi sono tuttavia possibili e significative eccezioni: in particolare alcuni hanno parenti nei paesi di origine o in altri paesi di emigrazione che si sono offerti di aiutarli a trovare lavoro o almeno di assisterli in una nuova migrazione. E' difficile dire se queste reti siano davvero in grado di offrire alternative o se restino una vaga speranza: nella crisi attuale potrebbe essere comunque una risorsa.**